

Operatori di misericordia alla scuola di Maria

- La vera devozione a Maria, via di Misericordia-

1. INTRODUZIONE

Ciò che stamattina abbiamo meditato sul volto materno della Misericordia del Padre, si può dire di Maria, almeno nelle sue linee generali. Ma il tema della nostra riflessione non è quello di fissare i nostri occhi su come Maria sia misericordiosa, ma quello di guardare alla Misericordiosa per IMITARLA così da essere OPERATORI di misericordia: gli occhi, cioè, sono puntati su di noi che guardiamo Lei.

Per far questo ho pensato di procedere così: dato che si può dire di Maria ciò che abbiamo detto del Padre, ripercorrerò, rivisiterò quei "luoghi" andando a vedere come Maria ci insegna a viverli. Cioè: alla scuola di Maria impariamo ad essere operatori di misericordia.

Ricordo sinteticamente quei luoghi: creazione (e ri-creazione); custodire e proteggere; intimità. L'intersecarsi di quei luoghi originava la Compassione!

Ci prendiamo una guida, però, in questa rivisitazione, ed è il Padre di Montfort, soprattutto il Montfort del Trattato della Vera Devozione a Maria.

In cammino!

2. CREAZIONE E RI-CREAZIONE

Riferendoci a Maria traduciamo questi due termini con NASCERE. Ora, quale è uno dei compiti che Maria svolge nei riguardi del popolo di Dio?

Montfort nei nr. 23-36 della VD (= Trattato della Vera Devozione) sta presentando la missione di Maria nel popolo di Dio, e quando parla di Maria come Madre della Chiesa dice al nr.33:

«Gesù Cristo, oggi come sempre è frutto di Maria. Cielo e terra glielo ripetono mille e mille volte al giorno: «E benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù». Nessun dubbio, quindi, che Gesù Cristo sia veramente frutto ed opera di Maria, tanto per ciascun uomo in particolare che lo possiede, quanto per tutti globalmente, di modo che se qualche fedele ha Gesù Cristo formato nel proprio cuore, può dire sicuramente: «Grazie a Ma-

ria: ciò che posseggo, è effetto e frutto suo. Senza di lei non l'avrei». Si possono applicare a Maria, con più verità che san Paolo non le applichi a se stesso, queste parole: «Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi». «Io genero ogni giorno i figli di Dio fino a tanto che in loro sia formato nella sua piena maturità Gesù Cristo, mio Figlio». Sant'Agostino, superando se stesso e quanto io ho detto, dice che tutti i predestinati, per essere conformi all'immagine del Figlio di Dio, sono nascosti, mentre vivono quaggiù, nel seno della santissima Vergine. Questa madre amorevole li custodisce, nutre e fa crescere sino a che non li generi alla gloria, dopo la morte che è veramente il giorno della loro nascita, come la Chiesa chiama la morte dei giusti. O mistero di grazia, sconosciuto ai reprobì e poco noto ai predestinati.»

Bellissimo testo¹! L' Montfort dice una cosa: siamo nati come figli di Dio nel grembo di Maria. E chiamando a testimone sant'Agostino afferma che tutti gli eletti nascono da Maria.

Se ci pensiamo bene, questa opera generatrice di Maria continua l'opera creatrice di Dio², come se Dio facesse nascere i suoi figli non direttamente, dal nulla, ma attraverso e nel grembo di una donna, Maria. E' vero, Agostino commentato dal Montfort dice che nascono in Maria tutti i "predestinati". Ci possiamo chiedere che fine fanno gli altri! MA la domanda non ha senso. Infatti tutti gli uomini sono predestinati ad essere figli di Dio e conformi all'immagine di Cristo, perché Dio creandoci ci ha fatti ad immagine del Figlio suo, Roccia da cui siamo stati tagliati (Cfr. Is 51,1), e ci ha destinati (da sempre, cioè prima = pre-destinati) alla gloria. Cioè, siamo destinati ad essere figli nel Figlio e ad essere così eredi del Regno di Dio prima (=pre) di qualsiasi nostro gesto, o pensiero o opera. Quindi, siamo formati, nati da Maria.

Poi Montfort dice un'altra cosa: che se abbiamo Cristo formato nel nostro cuore, questo lo dobbiamo a Maria. Maria è la Madre misericordiosa, e la sua prima opera di misericordia nei nostri confronti è quella di farci nascere figli di Dio e di far nascere Cristo in noi!

¹ E' utile leggere anche: AES 214; 226; SM 67; VD 156,164,168

² Dio CREA; Maria GENERA: una distinzione che mi pare da non dimenticare quando si riflette sul nostro nascere dal grembo mariano.

QUALI CONSEGUENZE per noi? Quali opere di Misericordia impariamo dalla Vergine Madre? Dal “luogo” della creazione/generazione/nascita, tre mi sembrano le opere di misericordia che possiamo/dobbiamo (?) compiere:

a – Opera di misericordia verso noi stessi

- Coltivare una tenera devozione a Maria così da essere generati da Lei come figli di Dio
- Coltivare una tenera devozione a Maria perché Lei faccia nascere Cristo in noi (Cfr. VD 220: Maria stampo nel quale Cristo è stato formato)

b – opera di misericordia verso il prossimo

- Insegnare, aiutare il prossimo perché coltivi una vera devozione a Maria così che a sua volta prenda coscienza di essere nato da quel grembo e che è con Maria che impara ad amare Cristo così che Cristo nasca anche il loro.

3. PROTEGGERE - CURARE

E' il secondo luogo che abbiamo visto. Prendersi cura e proteggere i propri figli è opera eminentemente “materna” come coloratura, anche quando è fatta dal padre. In quel gesto vi è tutta la tenerezza e la sana gelosia dei nostri genitori.

La tradizione cristiana ha sentito ed espresso questa esperienza di protezione di Maria con diversi titoli: nelle litanie lauretane diciamo a Maria che è vergine potente, vergine clemente; Tra le messe della Beata Vergine Maria abbiamo i titoli di sostegno e difesa della nostra fede, fonte di salvezza, madre del buon consiglio, causa della nostra gioia, madre dell'unità. Anche il Montfort, nelle litanie monfortane, ha vari titoli dati alla Madonna che sottolineano questo suo proteggere e curare: madre della divina provvidenza, ausilio di misericordia per tutti, sicurezza nelle difficoltà, conforto nella sofferenza.

Di tutte le caratteristiche e virtù del proteggere, del prendersi cura, una sola desidero sottolineare, e cioè quella particolare “cura” che è la *conversione del peccatore*. Perché proprio questa? Perché qui c'è in gioco la nostra vita eterna, è in gioco l'immagine di Dio in noi, di Cristo in noi. E poiché è Maria che genera Cristo in noi, la conversione del peccatore da lei operata (stimolata, favorita) lo riporta all'immagine originaria, creaturale, in quanto

figlio di Dio, e gli consente di giungere alla “pienezza dell’età di Gesù Cristo” (VD156,2)³. In sintesi possiamo dire: Maria è Madre e desidera che i suoi figli siano sempre risplendenti della loro origine divina e ne mantengano integra nel tempo e nell’eternità l’impronta.

In VD 171 e seguenti, Montfort dice che tra i motivi per apprezzare la consacrazione a Gesù Cristo per Maria, vi è questo: “procura grandi vantaggi al prossimo”. In che modo? Montfort dice: la carità più eminente che possiamo fare al nostro prossimo è quella di offrire al Signore per le mani di Maria tutti i nostri meriti che le nostre buone azioni ci procurano, affinché siano liberate le anime del purgatorio e si convertano i peccatori. Questa opera, dice Montfort, è “un bene infinito perché conferisce ad un’anima il possesso di Dio” (VD 172), sia che venga liberata dal purgatorio, sia che si converta al Signore.

QUALI CONSEGUENZE PER NOI? Quali opere impariamo a fare qui?

+ Come devoti di Maria, anzitutto la prima opera è quella di ‘sentire’, di prenderci cura dei peccatori: è una missione di misericordia questa, perché siamo attenti alla loro eterna felicità. Oggi, poi, quest’ opera è di massima urgenza.

Non c’è più il senso del peccato, la verità si confonde con l’opinione e pare che neppure ai cristiani cattolici battezzati interessi più di tanto il paradiso e di andarci. E neppure si danno pena per il prossimo, per quella che chiamiamo la “cultura di oggi” che esclude il peccato dalle sue categorie e pensa che sia buono e vero ciò che l’uomo ritiene tale. E la loro salvezza eterna? La domanda di Jahwé a Caino non vale forse anche per noi: Dove è Abele tuo fratello?

Allora ci domandiamo: ho a cuore, penso a chi vive situazioni di peccato? Ho a cuore la salvezza loro? Ricordiamo che il Verbo di Dio si è fatto uomo ed è morto in croce per dare a noi la gloria del Padre, cioè la salvezza. Mi pare che spesso ce ne dimentichiamo, e

³ Vale la pena rileggere tutto VD 156: “Per qual motivo credi tu che Gesù Cristo sia vissuto così poco tempo sulla terra, e che dei pochi anni che vi passò, ne abbia trascorsa la maggior parte nella sottomissione ed obbedienza a sua Madre? È perché, nonostante la brevità della sua vita, Nostro Signore Gesù Cristo visse molto tempo, anzi più di Adamo di cui era venuto a riparare le dannose conseguenze e che pure era vissuto più di novecento anni. E Gesù Cristo visse molto tempo perché visse molto sottomesso e molto unito alla sua santa Madre, in obbedienza a Dio suo Padre. Infatti:

1) Chi onora la propria madre - dice lo Spirito Santo - può essere paragonato a colui che tesoreggia. E cioè, colui che onora Maria, la propria madre, fino a sottomettersi a lei e ubbidirle in ogni cosa, diverrà ben presto ricchissimo, poiché col segreto di questa pietra filosofale andrà radunando ogni giorno nuovi tesori: «Chi riverisce la madre, è come chi accumula tesori». 2) Secondo un’interpretazione spirituale di queste parole dello Spirito Santo: «La mia vecchiaia si trova nella misericordia del grembo», nel seno di Maria, che cinse e generò un uomo perfetto e poté contenere colui che l’universo intero non abbraccia né contiene; nel seno di Maria, lo ripeto, i giovani divengono anziani per discernimento, santità, esperienza e sapienza: in pochi anni si perviene fino alla pienezza dell’età di Gesù Cristo.

guardiamo alla incarnazione del Verbo senza considerare il motivo per cui si Dio si è incarnato: la nostra salvezza, la vita eterna che ci siamo giocati appunto con il peccato.

La devozione a Maria richiede questa grande opera di misericordia, questa grande opera di carità. Che poi tradotto in comportamenti vuol dire: pregare per la conversione nostra e di tutti i peccatori; saper testimoniare la verità pubblicamente; consigliare per il bene; far conoscere ciò che Dio ha pensato per l'uomo e per la sua felicità; aiutare a vedere al di là delle cose per fissare lo sguardo sull'Eterno.

+ Una seconda opera è la benevolenza verso chi sbaglia, verso il peccatore, imparando a distinguere l'uomo che Dio ama e salva, dal peccato che spesso commette.

Benevolenza è accogliere e perdonare chi sbaglia e pecca, senza però minimizzare o giustificare il peccato. E' l'amore verso i peccatori che permetterà loro di ritornare a Dio. Occorrerebbe avere davanti agli occhi più spesso la parabola del figlio prodigo: se il padre non avesse amato nonostante il figlio lo abbia rifiutato e sia andato lontano, non avrebbe avuto la forza di tornare.

Benevolenza, poi, richiede il non giudicare. Ma come possiamo "non giudicare"? Ci pare impossibile non farlo? Ma poi, che significa "non giudicare"? E' chiaro che un giudizio va dato: di fronte a ciò che avviene giudico se è bene o male, se è cattivo o buono. Se una cosa è male, lo dico che è male,, giudico che è male. Quindi "non giudicare" significa un'altra cosa. Magari è più chiaro se lo dico così: "non giudicare il prossimo", non condannarlo. Il giudizio sulla persona appartiene a Dio, non a noi. Anche perché spesso noi ci comportiamo in maniere opposta a quello che fa Dio: Lui salva l'uomo e distrugge il peccato; noi distruggiamo l'uomo che pecca, illudendoci così di sconfiggere il peccato. Ma il peccato si sconfigge se siamo uniti a Cristo, e se siamo uniti a Lui non cediamo alla tentazione del Nemico, del Divisore, del Diavolo.

Quindi festa per tutti a tralucci e vino, cose si usa dire? No. Chi pecca va aiutato a rendersi conto del male commesso e accompagnato nella conversione e riparazione del male commesso: questo richiede la giustizia. E qui sarebbe davvero cosa buona ripassare più volte le parole di Gesù sulla correzione fraterna: se sbagli, giudico il tuo sbaglio, ma cerco di illuminarti perché tu possa cambiare. Se non succede, allora mi rivolgo ad altri che facciano lo stesso. Se poi rifiuti anche loro "sia per te come il pagano e il pubblicano" (Mt 18,17).

4. INTIMITA'

E' il terzo luogo dove troviamo manifestata la Misericordia. Intimità, ricordate, richiama familiarità, confidenza, conoscenza reciproca, ascolto attento...

Nel Trattato al nr. 261, Montfort nel contesto degli atteggiamenti interiori che contraddistinguono la vera ed autentica devozione a Maria, dice che occorre agire intimamente uniti a Maria: "Bisogna compiere le proprie azioni IN Maria".

In quel numero e nei seguenti Montfort ci spiega cosa significhi quello stare in Maria, le ragioni per le quali è necessario stare lì! Le presento:

- Stiamo in Maria perché è il paradiso di Gesù, nuovo Adamo, Paradiso che Lui ha abitato per nove mesi. Abitando in Maria, Gesù ha lasciato "ricchezze, bellezze, rarità e dolcezza inesplicabili". Detto in altro modo: se stiamo IN Maria possiamo gustare tutte le grazie di Gesù, tutte le sue ricchezze spirituali = possiamo GUASTARE CRISTO!
- Se stiamo in Maria, in quel Paradiso che è Maria, stiamo in una terra vergine e immacolata con la quale è stato plasmato il nuovo Adamo per opera dello Spirito Santo che vi abita. Montfort non dice altro, ma se leggiamo tra le righe ci rendiamo conto di due realtà:
 - a – come dalla "terra" (= carne) di Maria fu plasmato Cristo capo, allora dalla medesima terra saranno plasmate tutte le membra di Cristo, cioè noi: siamo nati dal grembo mariano!
 - b – Se lì abita lo Spirito Santo, allora chi vuole vivere dello Spirito, "avere" lo Spirito santo deve "avere" Maria. Ricordate VD 36: "Quando lo Spirito Santo, suo sposo, trova Maria in un'anima, vola ed entra con pienezza in quest'anima".
- Stare in Maria significa trovare in Lei l'albero della vita e quello della conoscenza del bene e del male. Montfort dice: "l'albero della vita che portò Gesù". Si potrebbe a lungo riflettere qui: l'albero della vita che portò Gesù e la CROCE; l'albero della Vita è lo stesso Cristo. Ma è una croce gloriosa, non pesante da portare, sempre che si resti in Maria. Infatti "questa Madre buona, piena di grazia e dell'unzione dello Spirito Santo, custodisce e prepara loro (i devoti) tutte quelle croci nello zucchero della sua dolcezza materna e nell'unzione del puro amore" (VD 154).
- Ancora, stare in Maria vuol dire entrare in contatto con le sue innumerevoli virtù. Il Padre di Montfort ne enumera alcune (anche in modo poetico, come sa fare lui): la speranza, la fortezza, la fiducia, la purezza, la carità, l'umiltà...

- Stare in Maria è trovare la Trinità che in essa ha posto la sua casa. Poiché la nostra vita giunge alla sua perfezione, al suo coronamento, quando vivremo nella Trinità (nell'intimità di e con Dio), allora anche adesso stare in Maria è pre-gustare, quasi anticipare, quel rimanere nell'amore Trinitario di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.
- C'è poi un ultimo aspetto dello stare in Maria, un aspetto che si potrebbe definire "i vantaggi per noi". Montfort lo dice in VD 264: chi abita in Maria avrà
 - + come nutrimento la sua grazia;
 - + sarà liberato da turbamenti e scrupoli;
 - + sarà al sicuro dal diavolo, dal peccato e da tutto ciò che si oppone a Dio;
 - + sarà format secondo il modello che è Gesù, e Gesù nascerà in lui. Infatti nel grembo di Maria avviene un duplice prodigio: Cristo prende, assume la nostra carne; noi riceviamo la sua vita divina.

QUALI CONSEGUENZE PER NOI? Quali opere di misericordia impariamo da Maria?

Montfort direbbe lapidariamente: "se stai in Maria fai tutte le cose unite a Lei. Lo abbiamo già detto all'inizio. Ora lo esplicitiamo ulteriormente così:

- se stiamo in intimità con Maria e Lei con noi, allora impariamo da Lei a come essere, fare, amare, volere, sperare... Certo, questo richiede il gusto di stare con Maria attraverso le pratiche suggerite dal Montfort e dalla tradizione della Chiesa, tra le quali abbiamo anzitutto il rosario. Dal momento che ci facciamo "discepoli" di questa Madre e cresciamo nella perfezione, diventiamo "maestri" presso il prossimo al quale trasmettiamo dalla cattedra del comportamento, della testimonianza, uno stile di vita mariano.
- Se stiamo in Maria è perché Lei ce lo permette, perché Lei che è la madre della misericordia (o Madre del Misericordioso) ci accoglie. Non ne abbiamo diritto, ma tutto ci è dato per dono, per GRAZIA di Maria, così come tutto è stato dato a Lei da Dio per Grazia e benevolenza sua.
- Stare in lei ci spinge a fare opere di misericordia, che dal punto di vista della "intimità" possiamo definirle così:
 - * poiché Maria ha condiviso la sua ricchezza interiore con noi, noi allora condividiamo la nostra ricchezza interiore con gli altri (le nostre doti, le nostre qualità, il nostro servizio...)
 - * poiché Maria ci accoglie nella sua intimità, allora anche noi accogliamo gli altri nella nostra intimità, condividendo stima, gioia delle ricchezze altrui, e dando origi-

ne a quella terra in comune che si chiama “amicizia” disinteressata e amore di agape.

5. UNA BRANO BIBLICO DI SINTESI

Anche oggi suggerisco un brano evangelico di sintesi che aiuti me e voi a fissare i contenuti essenziali di questa seconda meditazione. Ho scelto un testo del Vangelo di Giovanni, quello delle nozze di Cana (Gv 2, 1-11):

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Il testo è davvero sempre suggestivo, e non ne faccio oggetto di commento. Mi soffermo solamente con voi sulla figura di Maria.

Anzitutto è Lei che è stata invitata alle nozze, e poiché c'era lei, allora hanno invitato anche Gesù. E' un'invitata attenta non a divertirsi, come si fa di solito alle feste di nozze, ma è attenta a che gli sposi si divertano e facciano bella figura con gli invitati. Insomma, è una donna eterocentrata! Si accorge subito che il vino non basta e allora lo fa presente a Gesù. Nonostante la risposta un po' sibillina, Lei non si perde d'animo, e poiché gli sta a cuore che la festa per gli sposi non venga rovinata chiama i servi e dice loro quella famosissima e bellissima frase: “Fate quello che vi dirà”. Come va a finire lo sappiamo: la festa continua più allegra di prima (il vino migliore forse prende di più alla testa!) e Gesù inizia il suo ministero tra noi.

Vedete Maria cosa fa? Sente compassione per gli sposi (che leggiamo qui come simbolo dell'umanità), cioè patisce con loro e per loro e allora presenta quel bisogno dell'uomo (povero senza quell'aiuto) a Gesù. Notate: Maria non fa altro che insegnare ai servi cosa devono fare. Non quello che dice lei dovranno fare, ma quello che dice loro Gesù. Vedete

qui: Maria è Madre di misericordia due volte: la prima perché esprime la cura che si prende per l'uomo povero e "a secco" del vino inebriante e creante dello Spirito; la seconda perché in quel modo partecipa alla generazione dell'umanità nuova che il Figlio compie con la sua missione e soprattutto con la sua morte e risurrezione.

Ma se guardiamo in profondità il mistero che qui si svela, possiamo scorgere un altro significato della presenza e azione di Maria. Lo esprimo così:

Gesù viene per salvare l'uomo dal peccato ridonandogli la dignità di figlio e aprendogli le porte del Regno. E' la sua missione, e la rende compiuta col dono dello Spirito che Lui lascia a noi come consolatore e maestro interiore, affinché guidati e illuminati dallo Spirito possiamo ben comprendere ciò che Gesù ha detto e fatto e diventare donne e uomini spirituali. Il che significa che già da ora possiamo vivere quelle dimensioni costitutive dell'essere umano, dell'essere creatura, in modo nuovo: siamo donne e uomini nuovi che vivono la fede, la speranza e la carità come modalità di esistenza "nello Spirito", come modi di essere. Le tre virtù teologali, del resto, ci descrivono come donne e uomini che, nella fede, fanno della verità di Gesù la propria verità (dicono: Tu sei la mia verità); nella speranza imparano ad andare oltre l'apparenza e fondare la propria speranza nel momento della morte del Signore e così imparano a sperare contro ogni speranza; nella carità trasformano il loro amore in agape, in donazione gratuita e sacrificale per il prossimo, qualunque esso sia.

Ebbene, dicendo ai servi (a noi) di fare quello che Gesù ci dirà, Maria altro non fa che diventare una "eco" del volere di Dio (la salvezza dell'umanità) e quindi di "fare da ripetitore" di tutto ciò che Cristo insegna perché quella salvezza sia da noi accolta e vissuta.